

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 18 in Udine, fuori 18, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di posta. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

L'UNGHERIA

NE' SUOI RAPPORTI ECONOMICI COI NOSTRI PAESI

L'Ungheria non è un'altra parte di mondo nemmeno per i nostri paesani; da uno dei quali, che tornava probabilmente, dopo essersi stato a fabbricare formaggio, od a cuocere mattoni ed imbricci, uscì la canzone:

Biel vignin da l'Ungaria

La chialai sul lavador,

O lassai la compagne;

Mi mettei a fa l'amor.

Dopo, che fummo tanto disgraziati da perdere tutto l'importantissimo raccolto del vino, senza compenso di sorte, ed anzi con molti altri malanni per giunta, s'era anche iniziata dal Friuli un'emigrazione di contadini; emigrazione che si arrestò sul cominciare, perchè a lasciar le loro buone case, in regioni non ricche ma salubri, per i casolari delle fertillissime e non sempre sode piagge ungheresi, e non vi trovarono il loro conto, per quante proferte in apparenza generosa venissero loro fatte. Era un specie di tratta di negri senza violenza; e se ne avvidero.

Bene è sul punto però l'Ungheria di diventare un'altra parte di mondo, un'altra America alle nostre porte, per l'influenza che prossimamente potrà avere anche sulle condizioni economiche dei nostri paesi. Tale influenza non sarà, lo speriamo, in tutto dannosa; ma perchè, a dormirvi sopra, lo potrebbe essere sotto molti aspetti, giova un poco esaminare il radicale mutamento che va operandosi sulle rive del Danubio, della Theiss, della Sava.

L'Ungheria, quando altre cause esterne non vengano a disturbarla, va incontro certo ad un'era di prosperità agricola, che anni addietro non si avrebbe pensato, e che ora l'attende in un avvenire assai prossimo, essendo anzi iniziata.

L'Ungheria è un vasto paese, fertile, in clima buono, ottimamente disposto alle produzioni agricole d'ogni genere, che si possono spingere ad un alto grado, e tale da fare, col buon mercato, una tremenda concorrenza a tutti i vicini; i quali se vivevano finora d'industrie analoghe, bisogna che vedano bene i fatti loro e si preparino a subirla, o col progredire in esse maggiormente, o col crearne di nuove.

Ad accrescere la produzione agricola dell'Ungheria sono tutti ora, o vanno togliendosi tutti gli ostacoli esistenti alcuni anni addietro. I vincoli che venivano a limitare la proprietà del suolo; non lasciandone liberi né l'uso, né la trasmissione, furono levati e restò libero il lavoro prima d'ora schiavo. Le relazioni fra padroni e contadini vennero rese più equie e più libere; e si fecero gran passi verso l'uguaglianza civile. I fiumi navigabili ed i loro influenti, che prima inondavano gran tratti di terreni fertillissimi, rendendoli sterili ed insalubri, vanno grado grado ad essere regolati nel loro corso, contenuti nel loro letto, ridando vaste estensioni di suolo alla coltivazione ed agevolando il trasporto dei prodotti fino a paesi relativamente lontani. Alla mancanza di strade interne, che limitava di assai i prodotti dell'industria agricola, perchè non avevano sfogo al di fuori, si provvede ogni giorno costruendone di nuove. Le strade ferrate, che altrove si costruirono per mettere fra di loro in pronta comunicazione contrade popolose ed incivilite, per servire ad industrie ed a commerci già esistenti, in Ungheria si costruiscono con grande celerità, tanto per motivi strategici e politici, e d'influenza sui paesi vicini che la confinano all'oriente ed al sud, come per aprirsi un magazzino di produzioni agricole a buon mercato ed uno sfogo ai prodotti delle proprie industrie, come in fine per recare a prospero stato economico paesi, che di tal maniera si possono più facilmente custodire ed utilizzare per ritrarne rendite maggiori. A quest'opera si levò altresì la barriera doganale che esisteva fra l'Ungheria e l'Austria, si abbassò d'altquanto quella

che frapponendosi all'Austria ed alla Lega doganale tedesca. Il traffico col settentrione agevolato, mediante queste riforme economiche e mediante le strade ferrate che sono fuori dell'Ungheria, sarà un nuovo stimolo alla produzione, perchè trova i suoi compensi. Le proprietà patendo e dovendo passare alle mani le più industrie, tanto del paese, che di fuori, saranno portato ad un grado assai più alto di produzione, tanto, che se ne sentirà il tornaconto; e questo sarà ivi più che altrove, essendovi il suolo tassato piuttosto sulla reale produzione, che sulla molto maggiore produttività. Se scarse erano finora le braccia, anche a questo vi si provvede. I contadini lavorano più di prima i terreni propri; cioè che induce la nobiltà a chiamare coltivatori dal di fuori, onde restaurare la loro economia dissestata. Dove essi non possono o non sanno farlo, trovano chi s'accolla volentieri delle imprese, che promettono di divenire assai lucrose, e che ebbero la fortuna d'essere state favorite nei loro primordii da una straordinaria domanda di cereali, di bestiami, da macello, di vini e di spiriti. Il ceto mercantile, fra il quale si contano molti Tedeschi, che si recarono nell'Ungheria per far fortuna, trova il suo conto a promuovere tutte le nuove imprese; perchè tanto i paesi comprino e consumano delle sue merci, quanto producono e vendono delle proprie, riducendosi da ultimo ogni commercio a baratto. Disposizioni, consigliate dalla politica e dall'economia, stanno prendendosi per agevolare l'immigrazione in Ungheria di popolazioni tedesche, non solo dalla Germania austriaca, ma anche dalla Baviera, dalla Svezia e da altre provincie tedesche, come si fece in altri tempi per la Transilvania. Proprietarii, che piantarono gelsi a centinaia di migliaia, e che per utilizzarli hanno bisogno di gente perita, si apprestano a far venire dall'Italia, e principalmente dal Friuli, educatori per i bachi da seta, fornaciari e muratori per erigere case rurali quali si convengono a quest'industria.

Tutte queste cose brevemente discorse lasciamo alla riflessione dei nostri lettori; i quali non ci vorranno obbiettare, che tutti codesti progressi saranno lenti e non faranno sentire la loro influenza sui nostri paesi, che da qui a molto tempo. Sappiano, che capitali ed intelligenza ed arte già progredita e spirito intraprendente ed abitudini d'associazione e metodi perfezionati e braccia per il lavoro già avvezze, vengono all'Ungheria dal di fuori, e da paesi che hanno sommo interesse, tanto per i rapporti pubblici che per i privati, a promuoverne la prosperità materiale, ed è ricchezza e sicurezza per loro medesimi. Con tutti questi moventi di certo si procederà assai presto; appunto come avviene in America, dove si popola in pochi anni il deserto, dal quale viene il pane all'Europa attraverso un vasto Continente e l'Oceano. È una marea, che a star seduti sul lido nella consueta indolenza, si può ingojare prima che ce ne accorgiamo nemmeno.

Che fare? Come provvedervi? — Il che ed il come è stato il tema di tutti i giorni dell'Annotatore friulano per due anni; giacchè esso non cessò mai di predicare, coll'esempio altrui e con ragioni proprie, e non cessò nemmeno per l'avvenire, se avrà lunga vita, tutto ciò che può fare migliori le nostre condizioni economiche e civili. Esso non può quindi qui, che recapitolare in poco il già detto, o da dirsi più tardi.

Fare tutto il possibile per essere fra i primi che col l'industria e col commercio prendano la loro parte di guadagno nelle nuove condizioni dell'Ungheria; per cercare quindi di conoscere il paese nostro vicino, percorrerlo, studiarlo, e vedere in quei modi si possa ricavarne profitto anche per i nostri paesi.

Perfezionare la nostra industria agricola, cercando quando l'abbondanza ed il mercato dei prodotti, quando l'eccellenza di essi, in guisa da poter sostenere la concorrenza. Perciò associazioni ed istruzione agraria, diffuse fra i possidenti ed i lavoratori; perciò società d'incoraggiamento per i rami speciali dell'agricoltura, esposizioni,

concorsi, premi, poderi sperimentali, scuole applicate all'agricoltura, almanacchi e giornali provinciali favoriti in ogni modo; perciò imprese e riforme in grande, irrigazioni, società di perfezionamento dei bestiami e del vino da renderli oggetto di commercio; perciò emulazione ed operosità in tutto e da per tutto.

Associare all'industria agricola altre industrie che in essa si possono più facilmente innestare; onde colla vicinanza d'un paese in cui i prodotti agricoli si possono avere a miglior mercato, abbiano almeno di che far cambio con esso. Farci un'industria nazionale anche delle arti belle associate alle arti utili.

Non dimenticare, che la posizione della penisola fra due mari, e rispetto a paesi di natura e prodotti diversi, è sulla via dei commerci del mondo un'altra volta, quando la civiltà le eresse all'intorno; quindi mettere la gioventù volenterosa al caso di approfittare d'una condizione così favorevole, educandola alle imprese marittime e commerciali in grande con tutti i mezzi possibili, sicchè d'altri non sieno tutti i vantaggi dell'avvenire.

Infine, farsi leva coi punti d'appoggio al di fuori; anche per produrre un maggior movimento, un'operosità economica più solida e più proficua al di dentro.

La civiltà federativa delle Nazioni moderne lascia luogo all'attività di tutti; ma i neghittosi sono sempre degli altri, o strumento o labirinto.

INTORNO ALLA LETTERATURA ORIENTALE

Le amene Lettere e le Arti belle, in ogni tempo e presso tutte le Nazioni civilizzate, portano le tracce dell'influenza che operarono su di esse le Arti e la Letteratura d'altre età e d'altri Popoli. La Grecia per esempio ritrasse molto dall'India; così la Giudea dall'Egitto; così gli Elleni legarono le loro eredità a Roma, e Greci e Romani influirono alla lor volta sulla civiltà e delle genti e delle epoche successive. È questa una delle cause principali che rendono assai difficile lo stabilire qual sia la parte di ricchezza che compete esclusivamente alla storia letteraria di ciascuna Nazione. Imperciocchè si può dire che non vi sia razza d'uomini in quale non abbia trasfusa poco o molto del proprio genio ad altre stirpi che progredirono nella civiltà, accoppiando gli elementi propri a quelli ereditati dai loro antecessori. Se si guardi l'educazione intellettuale e morale del genere umano, si riconosce facilmente che ella ha subito l'influenza contrarie che partirono tanto dal mezzogiorno che dal settentrione; ma riconoscere fino a che punto queste influenze vennero esercitate e con quali proporzioni si succedessero le une alle altre, e come, attraverso le vicissitudini d'ogni natura, abbiano scremato in un luogo per attecchire con maggior efficacia in un altro, sarebbe impresa troppo ardua e che non toglierebbe l'incertezza esistente finora in proposito.

Se noi volgiamo lo sguardo all'Oriente, ci persuaderemo senza fatica delle vestigia lasciate dalla sapienza orientale negli annali della Letteratura e delle Arti che le succedono. Ci persuaderemo anche come siano profonde queste vestigia e meritevoli di meditazioni costanti presso gli uomini illuminati d'ogni età e paese. Ma non ci sarà dato con pari agevolezza di precisare la parte d'influsso che esercitarono sui Popoli loro eredi la Giudea, l'Arabia, l'India, e le altre grandi suddivisioni dell'antico Oriente. Infatti le iscrizioni misteriose, l'architettura piramidale e simbolica, i frammenti liturgici del *Dessau* e del *Zenda-vesta*, fanno bensì testimonio della grandezza dei tempi Egiziani, Assirî, Persi e Caldei, ma non rivelano all'osservatore alcun dato positivo su cui basarsi per discendere a deduzioni se non precise, almeno approssimativamente tali. Son ruine diffuse sopra uno spazio immenso, che colpiscono i sensi e l'immaginazione, che ne fanno sicuri d'un passato splendido ed influentissimo sui secoli posteriori; ma

dalle quali non possiamo dedurre né il grado di questa efficienza, né le parti che competono ad una popolazione piuttosto che ad altra. Del pari gli eruditi che si diano a rivisitare nei tesori delle biblioteche Chinesi, difficilmente potranno desumere in quali proporzioni la Letteratura di quel Paese abbia legato i propri progressi a quella delle Nozioni finite e successive, quantunque siano in grado di giudicare il gusto letterario della Cina stessa da quei brani di opere che appunto sussistono ancora nelle preziose raccolte. Troveranno, a mo' d'esempio, sulla scorta di quei frammenti incompleti, che la tenerezza filiale e l'amor di famiglia sono le due fonti comuni da cui derivarono le ispirazioni la poesia e l'arte cinese. I loro romanzi si riducono tutti ad una pittura dei privati costumi di quel Popolo. S'incontreranno in essi delle tinte ingegnose e ben sentite, come pure degli episodii domestici trattati con sufficiente buon gusto; ma si vedrà come l'estrema cura dei dettagli induca nell'insieme quel raffreddamento che lascia intravedere negli autori Chinesi difetto di entusiasmo e d'immaginazione. Nei loro poemi troverete alcune volte lampi di sagacia e tal quale vivacità originale, come troverete dei momenti felici e qualche situazione interessante e patetica nei loro drammi. Ma nel complesso di queste opere dovremo una tal quale aridità, dietro cui si pena a distinguere le impronte della fantasia e dell'arte. Sarebbero forse da eccettuarsi i componimenti del filosofo Lao-Tseu, che ci vengono presentati come pieni di profonda conoscenza del cuore umano, e spiranti una dolcezza e un candore insoliti nella letteratura cinese.

La poesia araba invece è rimarcabile per quel carattere di grandezza selvaggia che in essa si riscontra. Gli inni che trovansi raccolti nei sette *Moullakhs* e nell'*Hamassa* sono ispirati dall'amore, dalla vendetta e dalla gloria; son riflesso di quei guerrieri indomiti che traversavano il deserto sotto un cielo di fuoco, colla lancia in mano, e montati sul dorso dei loro veloci corridori. Tuttavia anche l'influenza araba, come la cinese, non ha trovato da estendersi troppo; né quelle due letterature sono da paragonarsi coll'ebraica e colla indiana, le quali diedero tutt'altro indirizzo ai destini della civilizzazione. La prima è improntata di una rara energia, e di quell'entusiasmo religioso che proclama l'unità e l'onnivegenza del Nome. Alla seconda, che è figliuola d'un Popolo docile, affettuoso e fantastico, si deve una gran parte dei progressi letterari dell'Oriente. I libri sanscriti hanno da considerarsi come il germe e l'abbozzo di tutte le civilizzazioni successive. Nell'*Iliade* indostanica (o *Mahabharata*) o nell'*Odissen* (il *Ramayana*), si riscontrano diffuse le più brillanti manifestazioni dell'intelligenza umana. La *Mahabharata*, o grande guerra, descrive la lotta degli Dei contro gli eroi e i giganti. Il *Ramayana* canta l'eroe Rama, conquistatore della parte meridionale della penisola; e nel poema si trovano dipinti con magnificenza e varietà di colori le di lui spedizioni, sventure, glorie ed esilio.

Gli stessi caratteri che contraddistinguono quelle due epopee, si osservano in diverse proporzioni nelle leggende mitologiche comprese sotto il nome di *Puranas*, nei *Vedas* che racchiudono i documenti della liturgia bramiana, e negli *Upnishads*, libri che servono di commento ai *Vedas*. Senza riscontrare in essi né l'ordine puro ed illuminato, né l'austera soavità dell'arte greca, vi riconosceremo quella grave e severa espressione che si addice mirabilmente ad una famiglia sacerdotale. L'adorazione della natura nelle sue meraviglie, senza aspirare a comprenderne il significato e valore, dà origine al misticismo, che in particolar modo traspira dalla *Gita Govinda*, bellissima egloga, e del *Bhagavat Gita*, che forma, per così dire, l'esordio del *Mahabharata*.

Anche il dramma indiano lascia travedere quella candida originalità e quelle schiette grazie per cui si ammirano le composizioni poetiche dell'Asia. Esso ha molto di comune col dramma spagnolo, se si riguarda alla vivacità lirica ed al modo facile col quale si sviluppano e collegano gli incidenti. Infatti l'intreccio drammatico vi è complicatissimo, ma l'azione procede senza imbarazzi o ritardi: come pure il numero dei personaggi è grande, senza che per questo ne derivi confusione e disordine nei loro movimenti. Tra poeti drammatici più famosi vanno menzionati Bhavabuti e Sudraka, i quali appunto piuttosto che ritenere nelle loro opere la morbidezza dei tragici greci, hanno molti punti di contatto colla dolcezza lirica del Guarini, o colla ardita fantasia di Calderon.

Se non che, l'assunto malagevole sarebbe quello di rinvenire i punti di contatto per cui l'antico Indostan si

unisce all' Egitto, alla Persia, all'Assiria, alla Grecia e a Roma. Che vi esista una parentela capace di eccitare le più svariate curiosità, ormai è indubitabile; ma mancano i documenti per stabilire sino a qual punto e in quali proporzioni questa parentela si sia nel processo dei tempi diffusa e mantenuta. La ragione, il pensiero se ne persuadono ad evidenza; ma difettano di fatti su cui pinnare le fondamenta di parziali ed esatte dimostrazioni.

La fratellanza che passa tra il greco, il latino, il persiano, la si desume dallo studio comparato delle lingue; e uno dei fenomeni più curiosi che si rivelano dall'indiana sanscrito, è quello appunto della sua straordinaria filiazione. Al greco e al latino, che derivano da quella sorgente, succedono il francese, l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, e loro dialetti. Così dal gotico, che discende come il latino ed il greco dal sanscrito, si attaccano il tedesco, l'inglese, l'olandese, lo svedese, il danese. Il sole, a mo' di dire, che in indiano si dice *somas*, si chiama *soma* in gotico, *sol* in latino, *sun* in inglese, *soleil* in francese. Così le desinenze delle varie formule di conjugazione dei verbi, formate dell'aggiunta dei pronomi personali, sono le stesse in tutte le lingue. Sono, *sei*, è, che in indiano vale *asmi*, *asi*, *asti*, diventa *emi*, *esi*, *esti* in greco, *sum*, *es*, *est* in latino, *im*, *is*, *ist* in gotico, *am*, *ar*, *is* in inglese.

Da questo vedesi che a scongiurare le molte e grandi difficoltà che si presentano, volentieri riconoscere qual parte d'influenza la Letteratura d'un dato tempo e dato Paese abbia effettivamente esercitato su quella degli altri, si recano più che mai necessari gli studi linguistici. Forse l'amore che adesso vegghiamo accrescersi per questa sorta d'indagini, è per lo appunto una conseguenza di quella verità incontrastabile. Se con questo mezzo si arrivasse a supplire alla profonda ignoranza che regna sul passato e alla mancanza di documenti atti ad appoggiare le congetture che si van facendo incessantemente intorno al grado di affinità esistente fra le varie Letterature dell'antico Oriente, il guadagno per la storia dell'intelligenza umana, sarebbe maggiore di quanto possa apparire a primo aspetto.

PROVERBII ILLUSTRATI.

Le generalità confondono i negozii.

Giovani Provi.

Stando sulle generali, negli affari privati, si lascia luogo ai garbugli, ai cavilli, alle male intelligenze, alle liti, ai dissidii; nella casa pubblica facilmente le cose vanno alla peggio. Certi, quando vogliono gettare un asso da rodere all'opinione pubblica in tempi difficili, buttano in piazza alcune frasi generali, che lasciano pensare a molte cose, non ne determinano alcuna, e si possono sempre interpretare in modo diverso, o ritirare poco a poco con altre frasi, che ne limitano il significato, facendo colle ultime un brutto contrasto alle prime. Da ciò quella confusione di desiderii, di speranze, di tendenze, d'idee, di diffidenze, di disinganni, che producono spesso il caos delle menti, l'apatia degli animi o la trascuranza d'ogni genere d'interessi, privati e pubblici.

Del resto le generalità sono una malattia contemporanea, che s'infiltra nella società mediante la stessa istruzione, che non è sempre educazione. Si può dire, che ci facciano dotti in generalità, ed ignoranti in atto. Ciò proviene dal non aver lasciato alcuna legame fra la scuola e la società, o dall'aver mantenuto il divorzio nato fra le lettere e la scienza da una parte o la vita civile dall'altra, quando il sapere non fa più un titolo di prevalenza per venire ammessi all'operare.

La scuola s'impadronisce quasi affatto della gioventù, tenendola in un perfetto a parte della vita sociale. Si dimenticò, che i giovani vanno diventando uomini a poco per volta, come i vitelli diventano tori; e si volle fare di quella degli scolari un'esistenza separata, credendo, che poi, per averne degli uomini, bastasse gettarli un bel giorno dalla scuola in piazza, dal collegio nella società. Così pasciati sempre di generalità o tenuti troppo a lungo lontani dalla vita pratica, i giovani che scendono dalla scuola non ne sanno nulla, o devono ricominciare tardi la vita e per apprendere nuove cose dimenticare, oppure, presinti di vento, si sentono inetti a produrre o stanno nella società inoperosi ed incerti, consumandosi in uno sterile sapere, che non essendo entrato a formar parte sostanzialmente del loro organismo, giorno per giorno svanisce. I giovani vogliono bene essi uscire dalla scuola per metterci un poco il dito in questa società, che appare loro con tutte le tentazioni del primo proibito; ma ciò non avviene per la loro salute, perchè trovano più agevole che tutte di anticiparsi certi materiali godimenti che li corrompono e non li educano. Conviene, che la società istessa ridomandi alla scuola il suo diritto, che conduca al più presto i giovani alla vita pratica, che si faccia un insegnamento per questa, adattandolo alle professioni produttive e diminuendo il numero dei giovani, che non sanno

diventare altro che dottori, ed aspiranti ad essere scribacchini nell'amministrazione pubblica, la quale non può moltiplicare i posti, per far piacere ad altri. Il riportare la gioventù nostra alla vita pratica sarebbe una vera rigenerazione sociale.

D'altra parte anche la letteratura, che va pur essa mancando in generalità e burlescheggiando fra il permesso ed il proibito, non potendo mai conoscere i limiti dell'uno né dell'altro, e non prendendo possesso di tutto ciò che è bello, di tutto ciò che è buono, di tutto ciò che è utile; la letteratura dev'essere rinvincibile alla vita civile ed associarsi in tutte le guise possibili, penetrarvi per tutto lo vie, fino ad immettersi con essa. Il giornalismo, che pecca in generalità, quanto qualunque altro genere, perchè caduto in gran parte in mano d'inesperti, o d'enciclopedici senza direzione né scopo, può diventare quello che giovi principalmente a rinvincibile le lettere alla vita civile, com'era in origine, quando letterato non significava, nella comune opinione, uno strano animale, diverso dagli altri uomini, pelante, pitecca, pericoloso e da doverne guardarsi. Il giornalismo può contribuire alla educazione civile, coll'opportunità di parlare ogni giorno ed a molti.

Neppure le donne, che sono meno facili ad assumere durevolmente i difetti degli uomini, andarono esenti da questo vizio della generalità. Anche esse, che avrebbero dovuto nella famiglia educarsi ad essere spose e madri, furono condotte nei collegi a nutrirsi di generalità, che quando devono tornare alla vita pratica, nulla giovano loro o lasciano nella loro anima quel vuoto, cui sono tentate poscia di riempire con un romanziere. Non può chi non ha famiglia o non sa che cosa sia e che cure domandi, educare donne che facciano della famiglia e dell'educazione della prole il loro massimo scopo, che vi trovino non solo un dovere da esercitare, ma una occupazione gradevole, inonestamente emulata loro esistenza, la quale non deve più consumarsi nello studio continuo d'essere spettacolo agli altri. Il vuoto del cuore, le aspirazioni all'infinito ed all'indifinito, che degenerano in affezioni isteriche, od in voglie materiali, non si formano nella educazione di famiglia quanto in quella dei collegi. Le figlie possono divenire anche una salvaguardia delle madri; le quali riconoscono la dignità del loro ufficio, che non si possono sempre avere venti anni, e che le rughe del volto non sono per esse un disonore, nè deturpano la bellezza della donna. Le rose novelle fanno fido che è verde il cespuglio, che le produce.

Tentiamo di guarirci dal male della generalità, che confondono come dice il proverbio, i negozii; ricordandoci che ogni confusione è cattiva, ed ogni ordine viene dal distinguere.

ARTI BELLE

QUADRO A DECORO DELLA CHIESA DI S. GIUSTOFORO

Opera di GIOVANNI PAGLIARINI

Il Battista che predica sulle rive del Giordano accennando alla turba il divino Riformatore è il soggetto del dipinto. L'argomento è grandioso, tanto dal lato morale quanto dal lato artistico, e dà motivo a serie riflessioni. Perchè questo episodio della vita del Nazareno, considerato anche puramente sotto i rapporti sociali nella propagazione di una fede nuova per scollarla a credenze frugite e crollanti, rochiade in sé stesso quanto vi ha di nobile e di grande sulla terra. E la storia ci insegna, che i sacerdoti gli scisti, ed i farisei gli si scagliarono contro; lo accusarono di turbolento, stolto, impostore, settario; lo perseguirono ed in fine lo crocificarono, per aver insegnato la fratellanza e la giustizia: dopo lo riconobbero per vero figlio di Dio.

Eccolo il quadro — La scena è in sito ameno dove il fiume serpeggia placido e la natura sorride. — San Giovanni sta ritto in piedi sopra una massa, accennando a destra colla mano il Divino Maestro, che lentamente s'avvanza. Il Popolo è tutto disposto all'intorno all'ombra d'un platano, parte rivolto verso il Battista, e parte verso il Nazareno.

L'attitudine del Precursore è modesta, ed è dignitoso l'atto che indica Colui al quale s'egli non è degno di sedergli la caviglia delle sue scarpe. La sua testa spira quell'intima convinzione che fa incontrare col sorriso sul labbro il martirio e la morte in difesa dell'insegnata dottrina. — Il suo sguardo vivo e penetrante manifesta quello spirito indagatore di chi è destinato dal Cielo a preparare la via ad una grande riforma.

Sulla destra del quadro la figura maestosa del Redentore sembra procedere umilmente, senza gravità e senza ostentazione. Un'aria di dolcezza e di mansuetudine è scolpita nel suo volto, e lo sguardo lieto e tranquillo, pieno di bontà e d'amore con cui s'incontra in mezzo alle turbe, danno a quei lineamenti un sublimo carattere.

Il Pagliarini con questo grave concetto ha colorito una pagina della storia. — Egli ha dipinto il Precursore come un uomo che frange al Popolo il pane della parola, ma d'altro armato che della fede nel suo Maestro. Mostrò il Redentore come Colui che proclama coraggiosamente la verità al cospetto di un Popolo giusto e corrotto colla sola potenza del verbo.

Abbiamo detto, che l'autore ha per ogni dire staccata una pagina della storia riproducendola senza commenti, perchè altri ne tragga le logiche conseguenze. E veramente l'artista seppe ispirare ai protagonisti del suo quadro quell'aura divina che emana dalle parole dell'Evangelio, dando alle masse quelle pose differenti che in esse si scorgono quando sono in certo modo percorse dalla parola potente di chi parla il vero.

Ci saremo ditungati forse un po' troppo per entrare nello spirito del soggetto; ma i nostri lettori vorranno essere indulgenti, perchè trattasi di un argomento sacro, di cui in generale mancarono da per tutto le commissioni, più per la miseria dei tempi che per quella dei desiderii.

Ora diremo delle impressioni dorate da questo dipinto. La semplicità della composizione è generalmente lodata e si ammira specialmente da coloro, i quali abituali a riguardare la vita del Redentore soltanto dal lato divino, la vedono ora sotto un altro punto di vista. La sapiente disposizione delle due figure principali richiama pure la generale attenzione, che si trova in certa guisa costretta a fissare contemporaneamente su entrambi lo sguardo. — Questa era una delle principali difficoltà che presentava il soggetto

o della quale... gli artisti seppe trionfare, conservando quell'unità di azione che uno dei migliori pregi dell'arte o il merito principale dell'artista.

Si nota però nella parte prospettica una certa angustia nella scena e per conseguenza qualche mescolanza nelle figure che impedisce il concetto, limitando l'interesse della grande epoca storica al solo episodio a cui non è dato di riassumerla. In quanto all'impressione delle teste, al carattere nazionale dei tipi, ed alla severità dei costumi ci resta qualche cosa a desiderare, o di più si rileva in alcune figure una mancanza di vita o di sentimento che rende fredda l'azione e senza quel movimento che rianimerebbe l'importanza dei fatti che si compiono.

Null'essenziale per altro tutto è studiato; naturali le mosse, ed ardito lo scorcio del braccio indicatore del Battista; accurato il disegno, negli i contorni, semplici i paludamenti, vere le pieghe. Il dipinto è di una diligenza piuttosto unica che rara; il colorito è robusto e nei gruppi delle figure intona, e sarebbe desiderabile la stessa armonia anche nelle altre parti del quadro, che in generale mancano di un certo effetto, ma che forse lo acquisteranno col tempo dal crescere delle tinte.

Dobbiamo però confessare, che malgrado il giudizio rigoroso da noi fatto senza riguardi, e con senza prevenzioni, il dipinto in generale accendeva, ed anche i più esigenti trovano che le bellezze prevalgono di gran lunga al disordine. E siccome il quadro venne eseguito a merito delle rime salutari del zelantissimo Principe Don Giuseppe Caracci nelle elargizioni di alcuni Parrocchiani, costano fieri di aver accresciuto al nostro paese un nuovo monumento che ancora i mercanti, ed incoraggiati gli artisti.

LA CRIMEA

II.

Cherei - Caffa o Teodosia - Sinferopoli - Yalta - Le Tchahir-Dagh - Alusta - Anpka - Il palazzo del principe Woronoff.

Da Cherei, il sig. Oliphant si dirige verso Sinferopoli, attraverso un passaggio molto pittoresco. Dopo parecchie avventure, arriva nella nuova capitale della Crimea, sul conto della quale ne porge delle nozioni d'interesse vivissimo.

Allorché la Crimea venne ceduta alla Russia, nel 1781, Rugli-Serai, la vecchia e pittoresca capitale, fu giudicata indegna di essere il capoluogo della nuova provincia. Si costruì pertanto, nelle pianure di Salghir, una bella città moderna, a cui venne imposto un nome greco imponente, Sinferopoli è fabbricata da cima a fondo sul gusto russo, con delle strade anguste, o caso bianco altissimo. Se la popolazione si componesse interamente di Russi, l'interno della città sarebbe come a Kazan o a Saratow, lunge dal rispondere alle speranze che si concepiscono al di lei avvicinarsi. Fortuna per Sinferopoli, che essa fu altre volte Akmetchet, o la Bianca Moschea. Ancora in oggi, i discendenti di quelli che abitavano in passato Akmetchet, vanno vagabondando alle porte della città e danno anima alla fredda monotonia della nuova capitale.

Akmetchet fu per lungo tempo la seconda città della Crimea e la residenza del sultano Kalga, o vice khan. Eca a quell'epoca un sito importante, adorno di palazzi, moschee e bagni pubblici. Ella rimase la magnificenza orientale d'una volta nel falso splendore della barbarie moscovita.

In ogni contrada abitata da Tartari non si veggono che muraglie nude, e, se non fosse la gente che li attraversa, sarebbero senza dubbio i più tristi luoghi del mondo.

Le case hanno un sol piano; ciascuna d'esso è rinclusa in un cortile separato. Le finestre, dove la carta tien luogo di vetro, son tanto basse, che dalla strada è impossibile vederle. Così, le povere donne che abitano quel malinconici tugurii, son prive della distrazione ordinaria delle orientali, e il passeggio non vede brillare i loro occhi neri dietro le grigie dei balconi.

D'altronde, le donne Tartare di Sinferopoli non hanno certo scapito da quella reclusione. Le strade son senza vita e movimento; le botteghe rare e assai discoste l'una dall'altra, di più, povere, e condotte da donne succide e senza velo. Le femmine belle vanno in giro coperte, dalla fronte ai ginocchi, dal loro bianco ferzete. Gli uomini portano, è vero, il turbante e la veste che ondeggia secondo l'usò Orientale; ma la varietà pitturesca del loro costume è pressochè indesiderabile.

L'attuale governatore, Pestal, è veduto molto bene dallo czar. La sua abitazione è bellissima. Poco fuori della città vi hanno delle grandi caserme; per altro, il solo continuamente occupato è l'ospitale; gli altri edifici ricevono di tempo in tempo la truppa che viene al Casasco e ne ritornano.

Avendo il nostro albergo vi era la bella sinagoga degli Ebrei, dove pare si tenesse una scuola permanente. Sinferopoli contiene all'incirca 14,000 abitanti; dei quali un gran numero professa la religione ebraica.

Al momento in cui il sig. Oliphant visitò Sinferopoli, c'era un mercato, che vi si tiene d'ordinario ogni anno nel mese d'ottobre e gode una grande celebrità. Il turista inglese ne espone alcuni dettagli; indi aggiunge:

Sinferopoli offre all'occhio del viaggiatore delle attrattive più seducenti del suo mercato. Quando in si vede arrivando da Cherei, pare collocata in pianura; ma in vece una gran parte della città è posta sul pendio rapido della steppa. Rasente una roccia, alla duecenta piedi, serpeggia il piccolo filo d'acqua del Salghir, che gli abitanti del paese decorano del nome di fiume. Venzieri e giardini popolati d'alberi a frutto e attraversati da lunghi filari di pini, fiancheggiavano le sponde di questi ruscelli fino al punto in cui le colline, elevandosi a più grande altezza, formano una catena boschiva che tocca al Tchahir-Dagh, le cui cime grandiose scrotono l'arizante.

Non seguiremo il nostro viaggiatore nella sua pericolosa e pittoresca salita alla sommità del Tchahir-Dagh, da dove la vista abbraccia, in un cerchio immenso, quasi tutta l'estensione della Crimea. Da Sinferopoli a Yalta esso viaggia in una vettura di posto, per strade appena praticabili, ma in mezzo a siti o paesi ammirabilissimi. Si ferma ad Alusta, grazioso villaggio tartaro che gode di qualche risonanza nel medio evo sotto il nome di Alustan-Pururion.

Cammin facendo, il sig. Oliphant osserva, d'un sicuro ed esperimentato colpo d'occhio, le risorse agricole della Crimea e le ricchezze del suo suolo. Le bellezze poetiche di quello compagno e la loro lussureggiante vegetazione non gli fanno perdere di vista il lato essenziale ed utile del suo viaggio. Il seguente estratto, in cui le varie descrizioni si alternano coi più fini giudizi, darà un'idea della vivacità con che sono scritti i racconti del sig. Oliphant.

Usciti da Yalta, esso dire, noi cominciammo a valicare delle montagne. Filari di cipressi, olivi, allori, fiancheggiavano la strada sino ad Alupka. All'estremità dei viali ombrosi che s'aprivano da ogni parte, noi vedevamo dei castelli e casini di campagna. Parecchie capanne son sparse nelle vallate, dove il raccolto del fieno vedovasi riunito in cavoni attorno ai tronchi d'alberi, mentre dei mucchi di melograni, noci, e rami d'olivo carichi di frutta fiancheggiavano la parte bassa della strada. Fanciulle tartare stavano raccolte intorno a qualche fontana zampillante, all'ombra dei nodi secolari che tollavano le loro fronde nell'acqua. Bisogna rinviare all'idea di dipingere per intero gl'incanti di questa terra favorita dal cielo.

Non discendemmo al castello di Alupka, residenza del principe Woronoff, traversando i vasti vigneti che dipendono da quella proprietà. Al di sopra delle cime degli alberi si scorgono le cupole d'un palazzo di magnificenza slavo orientale. Alcuni passi più in là, la cupola s'innalza e i leggendari minareti d'una moschea farebbero credere che il possessoro di quello meraviglioso debba essere almeno il celebre Hadji-Selim-Griri-Khan. Poco stante, passavamo, e non senza una certa ansietà, sotto gli alti bastioni e i merli pericolosi d'una fortezza feudale. Traverso solide porte di sovrano, penetrammo in un vasto cortile, nel cui mezzo sorgeva una torre quadrata, massiccia e sormontata da un campanile.

Malgrado i misurigli de' stili, l'effetto generale di questo magnifico castello è imponente. Il principe vi ha speso intorno somme favolose, ma riuscì ad innalzare un edificio degno del paesaggio circostante. Il castello è d'un gusto quasi irreprensibile. La facciata, d'un'estrema magnificenza, guarda il mare. Le terrazze e i giardini, adorni di piante rarissime, discendono fino alla spiaggia. Piccoli sentieretti attraversano alcune roccie e monticelli vulcanici. In fine il prodigioso parco d'Al-Petri domina tutta la scena e sembra minacciare il nobile edificio che giace a' suoi piedi.

Non è molto tempo, che la Galizia è divenuta il luogo di convegno della nobiltà russa. Il principe Woronoff fu il primo a darne l'esempio, che poi venne imitato dall'imperatore e dai membri più alti dell'aristocrazia. La maggior parte dei signori stabilirono la loro residenza tra Alusta e Alupka, lungo la scogliera che noi seguivamo. Tali proprietà sono attraversate da valli deliziose che ne variano l'aspetto, e difese contro i venti del nord da un'alta catena di roccie calcaree, alle quali questa parte della penisola deve la sua straordinaria fertilità. È da poco tempo che si cominciò a tirar partito da questa terra feconda.

Ancor ieri, si può dire, non esisteva che un piccol numero di vigneti, posti sul pendio settentrionale della catena tartara, nel Salghir e valli vicine. Grazie agli sforzi energici del principe Woronoff, e a dispetto della difficoltà che sempre accompagnano questa specie d'impresa, la cultura della vite fece, in Crimata, progressi sorprendenti.

Eppure i rapporti statistici segnano un piccolissimo accrescimento nella quantità di vino esportato dalla Crimea, durante l'ultimo decennio. Il fatto deriva senza dubbio dalla difficoltà di trovar mercato per vini di qualità inferiore, e, malgrado i nomi altisonanti di cui vengono insigniti, i vini della Crimea sono in generale mediocri. D'altra parte, quantunque io stesso abbia bevuto vin di Crimea per accidente a Pietroburgo, la mancanza di vie di comunicazione attraverso la stessa rende impossibile una esportazione di qualche rilievo verso l'interno della Russia. Così, finché i vini dell'Arcipelago saranno ammassati pressochè senza dazio nei porti del Mar Nero, i vini della Crimea non potranno concorrere all'approvvigionamento dei paesi del littorale. In oggi, il valore del prodotto annuo ascende a 500,000 rubli, un doppio circa della vendita che si ricava dalle vigne nel paese del Cosacchi del Don.

REVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GLI INTERESSI MATERIALI

Trattati di commercio, tariffe doganali, disposizioni riguardanti il traffico internazionale. — La nuova tariffa della Svezia, che fu messa in attività nel primo del 1855, tolse tutti i divieti d'importazione e d'esportazione. La nuova tariffa la si considera delle più liberali. — In Russia da ultimo si accordarono alcune facilitazioni all'introduzione dei vini e degli spiriti; mentre nuovi divieti comparvero di esportare qualunque genere che possa essere di approvvigionamento al nemico, come p. e. certi salate o bestiami, corde, tele da vela e d'ogn'altra sorte. — In Francia si aspetta un decreto, che moderi un'altra volta i dazi d'introduzione del ferro, essendo molto richiesto per le strade ferrate occidentali. Le strade ferrate sono oggetto

di tale importanza per tutti gli Stati, che l'introduzione del ferro dovrebbe essere resa, quanto è possibile, libera. In Francia come altrove, le ferrovie protette non si trovano al caso usate. Gli stabilimenti compagne intraprenditori il ferro che avevano promesso, e cui certo facilitazioni temporanee potrebbero cambiarsi in durevoli ed il dazio d'introduzione venir modificandosi tuttavia. Da tutte le misure prese finora in Francia circa alla riforma della tariffa, che sotto il veggine di Luigi Filippo non si poté mai condurre a termine, perchè gli industriali formavano una lega compatta contro gli economisti, i consumatori e l'amministrazione, sembra che si voglia attaccare il privilegio e produrre i vantaggi a poco per volta, e quasi insensibilmente, tramutando certe provvisorie, volute dai bisogni attuali, in disposizioni stabili, e facendo servire l'utilità di fatto di alcune riforme a dimostrare il vantaggio delle altre. Così alla stampa concesso dai privilegiati viene poco a poco contrapponeendosi quella che rappresenta gli interessi generali, ed alcune camere di commercio ed i porti marittimi fanno sentire di quando in quando la loro voce; sì che l'opinione pubblica si troverà che non è quella che si faceva valere per tale da alcuni interessi che danno comua. L'esposizione industriale di Parigi o tutto quello che si dirà e si farà in tale occasione, gioverà a diffondere nel popolo i buoni principi di economia. — La Lega doganale tedesca, dietro l'instigazione e l'esempio della Prussia, impedi l'esportazione dei cavalli dalla Germania, stantechè molti se ne comperavano dalla Francia. Le proibizioni si fecero dai vari Stati l'uno dopo l'altro; ma però sembra, che tutti abbiano adottato il medesimo principio, fuori che l'Anover, il quale, sia per i suoi antichi rapporti col Inghilterra, sia perchè produttore di molti e bei cavalli, non si adattò alle disposizioni prussiane, intese forse a mantenere sempre il suo principio di neutralità. — In Olanda s'aspetta di ritorno un bastimento a vapore da guerra, ch'era andato in Giappone per intravere trattative, che tornino vantaggiose al commercio olandese, e che dicesi sieno riuscite a bene. Così la gara fra Americani, Russi, Olandesi e forse fra non molto anche Francesi, gioverà sempre più ad aprire all'Europa quelle lontane regioni. — Gli Stati Uniti d'America dicesi abbiano comperato per 3 milioni di dollari dalla Repubblica dell'Equator le isole di Galapago, che sono coperte di gumo. Si vede, che la sterco degli uccelli diventa prezioso sempre più, dacchè se ne comòbe il pregio. Anzi s'aggiunge, che nel Messico siasi formata una società, che comperò dal governo il monopolio dell'esportazione del gumo, e fece per questo della ricerca nelle isole di Las Animas, Rosa, Hornos ed altre. — I fogli prussiani dicono, che l'agente del governo di quel paese nel Brasile ottenne del vantaggio nella tariffa nuovamente riveduta dell'impero americano; talchè che andrà, fra non molto, in uso. — In Austria l'amministrazione dello Stato offre in vendita le miniere di argento, piombo, rame, ferro che trovansi presso Patrigna e Doer in Croazia. Le offerte si ricevono sino al termine di marzo dal ministro delle finanze. Le società franco-inglesi, che comperò la strada ferrata boema-ungherese, comperò inoltre le miniere di carbon fossile o di ferro dei seguenti paesi; Salschluban, Kladno, Brandeis, Oravizza, Dagnaska, Szasko, Domna Szerek, Muhlava, Steyerdorf, Resicza, Frauenthorf, Boguna, Ghidun e Morawizza ed una superficie di boschi dello Stato di 156,719 jugeri. — Recenti notizie portano, che sta per concludersi un trattato di commercio ed una convenzione intesa ad impedire la pirateria, fra la Grecia e la Porta. Con quest'ultimo sta per rinnovare il suo trattato la Prussia; e se si crede ad un foglio prussiano, fra non molto il territorio doganale austriaco ed il sistema postale tedesco saranno portati sino al confine inferiore dei Principi danubiani. Se ciò si avverasse, sarebbe questo un fatto d'importanza più che commerciale, ma delle conseguenze più notevoli della presente lotta orientale.

Vie di comunicazione, strade ferrate, telegrafi ecc.

La Compagnia che prese in appalto le strade ferrate in Austria, verso già, dicono, 12 milioni di fiorini dal tesoro. Dicesi, ch'essa verserà circa un terzo della somma contrattata, e che sarebbe da pagarsi, in 56 rate mensili, con uno sconto relativo per l'anticipazione di 15 di questa. — I lavori preparatori da Tenesvar sino al Danubio si cominciarono la prossima primavera ed entro tre anni tutta la linea sarà compiuta. — I lavori di terra sulla linea da Cooaglio a Bergamo sono compiuti e si sperava di vedere giunto al termine entro l'estate prossima anche il tratto da Bergamo a Monza; con cui la linea da Milano a Pavia, tanto sospirata e tanto promettevole, e che fu progettata più di 20 anni fa, sarebbe finalmente terminata. Ora dicesi, che il tracciamento del tratto verso Monza sia sospeso; perchè Lecco, grossa borgata commerciale posta in capo alla diramazione orientale del lago di Como propose di costruire la strada a spese comunali, se si dà alla strada quella direzione. Allora da Lecco si andrebbe a Como col vapore sul lago, e da quest'ultima città, per Monza si raggiungerebbe Milano. Se ciò dovesse portare di conseguenza la costruzione anche del tratto da Cooaglio a Treviglio, compiuto così la linea più corta; questa nuova deviazione sarebbe utile. Con que' due tronchi il sistema di strade ferrate dell'alto Lombardia s'andrebbe avvicinando al suo compimento. — Si vociferò ora, che l'intraprenditore Cantoni, abbia ottenuto di costituire una società anonima, la quale proseguir la strada ferrata da Treviglio a Lodi, Cremona e Mantova unendosi così alla centrale italiana. — Ai primi del mese dovev'aprirsi anche in Piemonte il tratto di strada ferrata da Novelli a Novara. Ed ecco che essi non resterebbe che da fare un passo per superare il confine lombardo. — Nella Savoia si lavora attivamente nel tratto di strada ferrata da Chambery al Ais; primo passo per la congiunzione colla Francia. — Nella Savoia venne chiesta la concessione d'una strada ferrata da Richembaug città manifatturiera a Pindarbit. Si vede che colla nuova legge che regola le strade ferrate in Austria la domanda delle concessioni per parte di privati non tardò a prodursi. Ciò mostra, che si sente da per tutto la suprema necessità di questo movente dell'industria e della prosperità dei paesi. C'è adunque un buon motivo di sperare anche per la strada della Carinzia ad Udine. — Un'importante strada di ferro venne da ultimo aperta da Quebec a Richmond, colla quale si mettono in comunicazione il Canada e gli Stati Uniti. Quel primo paese, il quale ora si regge quasi interamente da sé, senza che l'Inghilterra pesi punto su di lui, s'incammina ad una prosperità sempre maggiore; e da qualche tempo riceve una parte di quell'emigrazione, la quale una volta accorreva tutta agli Stati Uniti. — Da un foglio prussiano molta importanza ad una nuova strada ferrata, che si progetta nella Germania settentrionale, con cui per la via di Flessburgo e di Pönnitz si sarà in più pronta relazione fra i porti prussiani del Baltico e l'Inghilterra. — Le comunicazioni dirette a vapore coll'America vengono riguardate come importanti da per tutto. Si è fatta menzione altre volte della Compagnia che vuol emigrare coll'America Genova e d'una che mira a Trieste, e di quella che sta per formarsi onde avere delle dirette comunicazioni con tutta la Francia. Ora dice un foglio d'Anversa, che

la direzione della Compagnia dei vapori ad elica di Londra, la quale possiede una flotta di 23 vapori, dalle 500 alle 3000 tonnellate, subito che termini la costruzione di stabilire una linea di navigazione diretta fra l'Australia, Brasile, l'India, l'Australia, l'Inghilterra. Ed in America poi il nota Vanderbilt, quegli che venne a viaggiare i mari dell'Europa colla famiglia su di un suo proprio vapore, ne sta costruendo da 6 ad 8 di grandi per istituire nuove linee fra Nuova York, Havre e Liverpool. -- La Russia la costruisce, dicesi, in America parecchie fregate a vapore, le quali saranno equipaggiate in parte da marinai americani per poterne condurre al loro destino. -- Tutte le Compagnie di telegrafi elettrici in Inghilterra s'accordano ultimamente a considerarsi come dispartite sempre quello di 25 parole. In Baviera pure si modernano le usce dei telegrafi. L'isola di Corsica con quella di Sardegna è ormai congiunta; cosicchè il governo sarda si troverà ora in più pronta relazione con quella parte staccata del suo territorio, la quale ha bisogno che le si prestino una maggiore attenzione per prosperare. Venne compiuta la linea telegrafica fra Fiume e Zara; cosicchè se da Cattaro si proseguisse lungo la costa dell'Albania si potrebbe presto raggiungere per questa parte le Isole Jonie, la Grecia, ed alcune importanti regioni della Turchia. Cosa di non piccolo interesse per il commercio e per la marina. Anche il telegrafo elettrico, se non può impedire i naufragi, può minorarne i danni coi pronti provvedimenti, può rendere difficili le baratterie che solivano succedere sempre nell'Arcipelago greco, ed anche gli atti di pirateria difficoltosa. Si osserva poi, che a norma che il telegrafo si generalizza in Europa e se ne creano delle nuove stazioni, si cresce l'uso, per cui si cerca l'uniformità ed il buon mercato. Esso a quest'ora serve notabilmente al risparmio di molte spese d'amministrazione; e molto più ancora potrà servire, quando se ne intenda bene l'uso che se ne può fare.

Statistica, industria e commercio. -- Nel 1854 la Lega doganale tedesca ebbe un reddito di 1.111.158,956,560 dalle dogane comuni. La popolazione della Lega ascende ora a 32,771,592 anime. -- L'olio di palma è divenuto un genere d'importazione in Europa di qualche entità. L'anno 1855 l'Inghilterra ne importò dall'Africa non meno di 61,000,000 di libbre, la Francia solo 3,500,000. Quest'anno dalla Repubblica di negri Liberia soltanto il primo mese ne importò 24,000,000 di libbre, il secondo 50,000 libbre. Quanto più fiorirà il commercio di quella Repubblica nera, tanto maggiore sarà il numero dei negri liberi che vi accorreranno dall'America e la civiltà verrà diffondendosi in Africa. La barbarie bisogna attaccarla sul medesimo suo terreno; e trasportando in quella parte di mondo uomini della razza che l'abita, ma formati alla civiltà dei bianchi, si comincerà la trasformazione anche della razza africana. Per questo è da lodarsi anche il proto Mussa da Verona, il quale nel suo istituto educa al cristianesimo ed alla civiltà giovanetti negri dei due sessi, che poi si reclameranno ad invadere i loro nativi paesi. Diminuire le vittime del debito della schiavitù sarà assai difficile altrimenti. Anche da ultimo un giovane avventuriero tedesco condannato a Nuova York per avere partecipato al commercio degli schiavi, svelò, che in quella città molte ditte commerciali erano dedicate a quell'infame traffico. Nel 1855 partirono da Nuova York per le coste dell'Africa 35 bastimenti e nei primi 10 mesi del 1854 un'altra ventina, a prescrivere schiavi da portare a Cuba ed al Brasile. In uno di questi bastimenti, che contiene per l'ordinario 80 passeggeri, si caricarono 650 negri. L'uomo è il guadagno, che si fa in tale commercio, poiché un bastimento, il cui di valore sarà stato di 15,000 dollari, portava un carico di merce umana del valore di 200,000 dollari. -- Meglio, che di questo disonorevole, è parlare del commercio che gli Stati Uniti vanno iniziando col Giappone. Da ultimo partì da Salem, porto del Massachusetts un bastimento per il Giappone, con a bordo una raccolta di merci d'ogni immaginabile qualità, di modelli, di macchine ed invenzioni. Si vuol tentare di aprire uno smercio ai prodotti del paese, e perciò si procura di presentarsi ai Giapponesi oggetti d'ogni sorte, che possano incontrare nel loro genio. -- Uno dei fatti notevoli per la statistica industriale si è il crescente consumo di lana estera, che fanno le fabbriche inglesi. Questo consumo è cresciuto principalmente dopo l'abolizione dei dazi d'entrata, fatta da Peel. Dal 1815 al 1850 l'importazione annuale della lana di rado superò di qualcosa le 120,000 centinaja di libbre. Da quell'epoca al 1849 il progressivo aumento fu tale, che si venne alla cifra di 720,000 centinaja, poi di 740,000 nel 1850 e finalmente di 1,060,000 nel 1855, di cui 640,000 centinaja dall'Australia ed 80,000 dal Capo di Buona Speranza. Ecco di qual maniera gli Inglesi sanno mantenersi le loro Colonie; ed occupare i loro prodotti. -- Un altro fatto interessante in Inghilterra è la statistica dei naufragi. Sulle coste dei tre regni durante il 1853 naufragarono 852 bastimenti, dei quali 421 andarono a picco. La perdita di vite umane fu di 949 persone. Annualmente i danni dei naufragi si calcolano ascendere dai 50 ai 75 milioni di franchi. -- In Inghilterra le rendite dello Stato dell'anno che termina col 5 gennaio 1855 superano di 2 milioni di lire sterline quelle dell'anno anteriore, essendo stato solo nell'ultimo mese un milione di soprappiù, la metà cioè nelle dogane, e l'altra metà nel dazio consumo. -- L'esportazione dello zucchero dall'isola di Cuba raggiunge quest'anno una cifra, che non fu l'uguale nei quattro anni anteriori. La malattia dell'uva diede un grande impulso alla fabbricazione del vino; poiché mentre nei primi dieci mesi del 1850 non se ne esportarono che 6505 pippe, nei mesi corrispondenti del 1854 se ne esportarono 11,279 pippe. Così l'esportazione del tabacco in foglie e dei sigari in notabilemente più grande quest'anno rispetto agli anteriori, cioè di 42,767 centinaja la prima (più d'un terzo per la Spagna) di 20 milioni di pozzi la seconda. -- La popolazione della Francia alla fine del 1855 sommaria a 35,783,059 anime; i nati furono 970,000, i morti 810,000. In medio adunque la popolazione cresce di 160,000 abitanti all'anno. Gli uomini si discopra dei 25 anni, cioè gli avvenuti civiltà a voto politico, sono 10,293,000; i giovani dai 20 ai 25 anni, cioè soggetti alla leva 305,500. Nel 1853 nasquero a Parigi 34,049 fanciulli, dei quali 17,446 maschi e 16,603 femmine. Gli illegittimi furono 10,835, cioè poco meno di un terzo. Si stimano 14,574 matrimoni. Se si vuole avere un'idea del consumo della popolazione di Parigi la si può ricavare dalle seguenti cifre. Si consumarono 1,241,082 ettolitri di vino in vini, 11,603 in bottiglie, 64,920 d'alcool e liquori, 17,928 di sidro ed altri mosti di frutta, 41,871 di birra farasiera, 108,599 di fabbricata nella città. Si consumarono 2,097,567 chilogrammi di uva. Carne di bue, vacca, vitello, montone, capro, dei macelli di città se ne consumò 5,366,193 chilogrammi; di quella di pozzo 4,000,153. Ma aggiungendovi la forestiera si ha per la prima qualità 65,242,894, della seconda 9,572,599, ed in tutta 74,815,493 chilogrammi di carne, alla quale però se ne deve aggiungere 925,817 di salata. Formaggio se ne consumò 1,621,042 chilogrammi; pesci ed altri prodotti marittimi per il valore di 787,630 franchi, a cui si devono aggiungere altri 1,611,556

per ostriche, a 860,055 per pesci di acqua dolce, per volatili e selvaggina 14,935,564 franchi, per butiro 15,026,021, per uova 7,157,044. -- Sul numero sovraccennato di abitanti vi sono in Francia 17,000 pazzi, cioè una sopra qualcosa meno che uno abitanti. Negli ospizi del dipartimento della Senna si conta un pazzo sopra 419 abitanti. Si notò, che sopra i 1599 entrativi nel 1855 ve n'erano 593 di celibi, 549 di maritati e 209 vedovi. Abbandonano relativamente gli ospizi che lavorano d'ago. Nell'età dai 30 ai 50 anni vi sono più pazzi, che non in tutte le altre età unite assieme. Il miglior metodo in cura sperimentato finora fu il lavoro, con cui si procurò, se non altro, calma ed occupazione ai malati. Le donne per lo più lavorano ed acconciono la roba degli ospitali. I lavori agricoli sono la migliore distrazione, ed i poveri pazzi ne traggono un profitto, che torna in loro vantaggio. -- Dal calendario di Pietroburgo si rileva, che la popolazione della Russia nel 1851, esclusa la milizia regolare e le orde kirghise, delle quali non si conosce il nome, sommaria a 66,713,589 abitanti. Nella Russia europea fuo all'Ural se ne contavano 54,383,711 e 53,582,713 col resto. -- La popolazione del Belgio era alla fine del 1853 di 4,518,507 abitanti; dei quali 1,190,656 dimoranti nelle città, 3,327,851 nelle campagne. Brusselles, contava 157,493 abitanti, senza gli 88,915 dei sobborghi, che formano con quelli 246,414. -- La popolazione di Roma fu calcolata, secondo l'ultima statistica, a 178,032 abitanti, fra i quali appartengono al ceto ecclesiastico non meno di 5852. Ve ne ha di quest'ultima classe più d'una sopra ogni 30 abitanti e mezzo. -- Il budget della Toscana per il 1855 è ammontato per 37,608,400 lire d'introiti e 37,546,700 di spese. -- La statistica delle Casse di Risparmio, che vidimo avere ultimamente quasi di per tutto, presentato il fenomeno di donazione di restituzione fra due e tre volte, maggiori dei nuovi depositi, mostra tuttora il medesimo fatto, ma non a quel grado di prima. In Lombardia p. e. nel mese di novembre si fecero depositi per 998,144 lire, e si domandarono rimborsi per 1,091,044. A Vienna apparisce dai resoconti settimanali, che la differenza è tuttora alquanto maggiore. -- I giornali quotidiani in Francia presentemente si stampano nel numero di 161,000 esemplari al giorno; cioè la Presse 41,000, il Siècle 36,000, il Constitutionnel 26,000, il Pays 16,000, la Patrie 15,000, il J. des Débats 9000, l'Univers 6000, l'Assemblée Nationale 5000, l'Union 4000, la Gazette de France 3000.

LA SERA DI S. STEFANO

Non c'è che dire: Santo Stefano, senza volerlo e senza saperlo, è diventato il tutelare della prima donna assai (soprattutto) sfogata e della coppia danzanti (di rango francese). Trovati, se siete copoli, nel calendario del sig. Murero un altro sesto che faccia muovere altrettanto gamba, strillare altrettanto gola, straripare altrettanto testà la sola Italia, quel termine geografico che mi capite, si fece incontro alla sera di San Stefano con una legione di mille teatri (se bastano) a bandiera spiegata e tamburi battenti. Immagino o descrivere le cooperazioni che ne derivano, i vantaggi che si ricavano, la gloria che se ne sprita, sarebbe un carico troppo grave per le mie povere spalle. Se il sig. Murero non si trovasse un momentino indisposto, lo porrei sotto lui; ma, come vi dico, è molestato da quell'adare che si ripete in petto per qualche giorno ancora. Un bel mattino il petto (paterno) si aprirà? e allora converrà raccomandarsi al sig. Murero, perchè non accenda sotto le grandi ali della sua protezione diplomatica. Del rimanente, come vi ho già osservato, la sera di San Stefano venne aperto quel magnifico di Teatri che assicurano la felicità della nostra penisola. Dall'Alpi al Faro, alle ore sette o mezza precise, venne innalzato un grido unanime e impetuoso da tutti i signori coristi e signore coriste che stanno a disposizione dei signori appaffatori teatrali (compreso il sig. Baggio col'assedio di Malta). Figurarsi un pochino il lavoro, le ansietà, le speranze, i timori, i diversi e sfrenati sentimenti che precedettero quella sera di terribile incertezza per i destini del mondo elegante! Con mi venito fuori colla battaglia d'Inkermann, col forte della Quarantena, cui non so quanti vascelli degli ammiragli Dundas ed Hamelin? Queste qui son bagattelle in confronto. Bisogna saper nuotare un sì di petto (alla Fraschini) nel passo dell'Angelo alla Maywood e i dieci paja di madamine/sommistratore dal gran corpo di balli della Scala, per conoscere come il mondo tutta e la mente s'ingombrò di fantasmi alla vigilia della famigerata sera di Santo Stefano. Vedete quei cartelloni larghi e lunghi, stampati, incisi, dorati, fregiati, a lettere di ogni misura come lo erano dell'organo, e di ogni colore, come le persone serviziali? Le son pagine della storia contemporanea, da raccomandarsi caldamente al patriottismo delle generazioni avvenire. Sono elenchi degli uomini e delle donne illustri del secolo decimono, da disgradare tutti i Leonida e gli Epsimiano di quella buon'anima di messer Platone.

Sei stato a Venezia lo passato feste?... domandava un bel zerbino in guanti parfanis ad un'altra speranza della patria, che immergeva una punta di savojarjo in sei carnofani di rosolio. -- Se ci sono stati... rispose la speranza, manipolando ben bene il savojarjo; la sera di San Stefano non manco mai. -- Com'è andato lo spettacolo della Fenice?... Oh! là si può dir di vivere (e più una sorsata di rosolio). -- A. Ferraro? -- Un angelo. -- La signora Barbieri? -- Un angelo (nota bene). -- Il sig. Vienna? -- Un angelo. -- Insomma tutti angeli, lettori miei, anche le coriste, che d'ordinario sono il diavolo a peggio.

A proposito del sig. Vienna, (non ci mancherebbe che la signora Labiana), ero una lettera del solito corrispondente di Venezia, ordinariamente bene informato, come tutti i corrispondenti di giornali che non hanno avavole da buttar via. -- Venezia 28 dicembre, ore undici pomeridiane; dal gran teatro della Fenice. Siamo in una tremenda perplessità; il celebre batterino sig. Vienna si ha fatto male ad un piede, nell'infilar una scarpa. Ancora non se ne conoscono i particolari, e il pubblico fremeva nell'impazienza di sapere se si trattò del piede sinistro o del destro. Guai se si trattassero di tutti e due.

Furono spediti corridori ai Caffè Sutil, Florian, e degli Specchi, per render noto l'improvviso cataclisma, il popolo (che ha fame) rugge in piazza San Marco, nella tema di ulteriori disgrazie. Vi raccomando a tener in petto questa notizia (come il sig. Murero la sua grande riforma), perchè le popolazioni del Friuli non se ne sgomentino. -- Per buona sorte, amici lettori, il mio solito corrispondente, due giorni dopo, mi spediva il seguente dispaccio telegrafico. -- Siamo salvi: il buon tempo si è ristabilito, i fondi si alzarono, qualche affare alla Borsa, qualche riscatto nello scio. Il sig. Vienna, ovvero anzi il sig. piede del sig. Vienna, è tornato nella pienezza dei suoi mezzi. Lo ammiriamo nel post-doux introdotta nel terzo quadro del ballo, o siamo proprio felici di po-

ter assicurarvi che, grazie a Dio, gli avvenimenti... (quello di ben in meglio. Dunque congratulati e consolati i vostri parenti ed amici. -- Potete beno immaginarvi, o lettori, quante lagrime di gioia abbiano piovuto la mia pupille. Lo stesso Murero, che è un uomo difficile e scabro, non ha potuto trattenere la improvvisa commozione del cuor suo. -- Sur Pasquino, egli disse, saltandomi al collo ambo le braccia; questi momenti sono solenni per noi, non arrivato due volte nella vita d'un individuo. Faccia il favore di sedersi sul sofà (elastico) della Redazione, perchè la piena della contentezza potrebbe arrestare il respiro.

E tu così dire, per labaglio, colla fronte in uno stipite della porta, non senza grave pericolo della riforma che tiene in petto. Altro avvenimento che mi preme di comunicare ai benevoli sociati dell'Annotatore Friulano, riguarda alla sera di San Stefano, e la caduta del gran ballo al teatro della Seta. Quella composizione costava solitamente 50,000 svanziche. Domanda mo' la, se con 50,000 svanziche, si poteva essere così illusi da ritenere che il gran ballo avesse a soddisfare gli adorabili Adoni e le adorabilissime Diane che costellavano la parte rara e liso pensante del bravo pubblico Milanese! Abbiamo ragionevolmente motivo di sperare, che un altro centinajo di mille lire valgerà la meglio anche i destini del teatro della Seta. Tutti i giornalisti centrali della penisola (in numero di 287; che Domenico II convertiva) dividono questa opinione con me. Se lo sorti si addimostreranno contrarie, il mio corrispondente di Milano (anch'esso ben informato a subito mi assisterà) che vedremo nel corso del Carnevale parecchi suicidi. PASQUINO.

Corrispondenza dell'Annotatore Friulano. AGLI AMICI DEL FRIULI E NOSTRI

Ringraziamo quelli fra i nostri compatriotti, i quali, o ci mandarono, o ci promisero materiali illustrativi del dialetto friulano in tutte le sue varietà, proverbi, sentenze, canti popolari, condizioni del Popolo, tradizioni della Parabola del Figliol Prodigo quale si legge nel Vangelo di San Luca. Fra questi ringraziamo specialmente il gentile signore, che ne scrisse da San Giorgio di Nogaro e vo raccogliendo in quei dintorni. Lo preghiamo ad estendersi al più possibile nella sua raccolta, egli e l'amico suo, ed a trovarvi qualche altro che raccolga fuo alla Marina, premendoci di avere non solo la raccolta dei proverbi, ma anche le varietà del dialetto. Le stesse grazie rendiamo a quel signore della Carnia, il quale ci mandò la parabola del Figliol Prodigo in due varietà di dialetto, che per noi sono veramente preziose. Sembra che egli sia disposto a mandarci anche altre varietà e dei proverbi; e noi gliene saremo grati, per conto nostro e del paese. A suo tempo faremo uso di tutti questi materiali, e tanto più presto, quanto più verrà sollecitato l'invio. Verranno soprattutto avere le varietà del dialetto, che si parla nella parte montana, dove si conservano le maggiori diversità. Quelli che sono nelle parti estreme della provincia naturale del Friuli, ed anche altre, laddece il dialetto friulano viene mescolando col dialetti veneti, o tocca d'impresa qualcheuno dei dialetti slavi o tedeschi; ci farebbero pure un gran piacere a mandar all'Annotatore Friulano le cose da loro raccolte. Nessuno si faccia riguardar indebiti; che noi non commetteremo indiscrezioni, se qualcheuno non vuol lasciar trasparire il suo nome. Solo indichino il paese dove fero la raccolta. O, che i dialetti dell'alta Italia si studiano da celebri filologi, c'è tutta l'opportunità per una simile raccolta.

VINI Il sottoscritto tiene un deposito di vini bianchi di Stiria e di Croazia che venderebbe a prezzi limitati. -- Rivolgersi a Lubiana 4 Gennaio 1855 GIUSEPPE RIBITSCH N. 288.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Genajo	8	9	10
Obb. di St. Mel. 5 op.	83 3/8	84 5/8	85 1/2
1851 5 op.	---	---	---
1852 5 op.	---	---	---
1850 nel 4 op.	---	---	---
Pr. Liv. 1850 5 op.	---	---	---
Azioni della Banca	1005	1011	1037

CORSO DEL CAMBIO IN VIENNA

Genajo	8	9	10
Ang. p. 100 flor. un.	127 1/4	125 3/4	125 7/8
Londra p. 1. sterl.	120 13	121 2	119 7
Mil. p. 100 l. 2 mesi	124 1/4	125 1/2	124
Parigi p. 100 fr. 2 mesi	147 1/4	146	146 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Genajo	8	9	10
Sovrano fior. un.	---	---	---
Duque di Genova	---	---	---
Da 20 fior.	9 56	9 44	9 39
Sov. Ing.	12 51	12 16 1/2	12 5 1/2
Pol. M. T. fior.	2 40	2 56 3/4	2 55 1/2
Pezzi da 5 fr. fior.	2 28 1/2	2 27	2 25 1/2
Agio dei 20 car.	27	25 1/4	24 2 1/2
S. cont.	5 1/2	5 1/2	5 1/2
---	5 3/4	5 3/4	5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENETIA	Gen.	8	9	10
Prestito con godimento	79	20	79	14
Cont. Vignati god.	69	69	69	14